

ALBERTO BEVILACQUA

presto a dire: quella è una donna da rifiuti. Ti bollano fanno le orecchie del sordo del cieco. Insomma, non ti perdi, in fondo alle cose, quest'Italia lazzarona, dove tigane loro, se le infilano sotto a godersela di contrabbando, più le debolezze degli altri, per bene? Bella carità cristiana...

una di quelle tutte pittoresche, una farsa sfregare dietro i Biai lo sono stata mai: l'Irene legge Calitta, quello che ci ha scritto in faccia, e amen. Costi muri.

chi mi incontrava in quei chiodi, ci aveva scritto a guardatene il grugno nero e m'aveva tragedia della vita mia. — Cappuccio — peggio di così, neanche te... Quella creatura morta indesi, che pensaci non voglio

che di acqua n'è passata, fuso sgambò preso a calci dal riposo adesso sta proprio bene dove n'è, cioè con due metri di terra

gommata, una croce.

da te, ma dove vai? Sempre in gomma vagabonda! — mi sgridò, che allora stava di casa al

stato dove cominciava la sputata chiacca quel suo testone di cato che si scuoteva appena lei mi

metteva per la salita, sudata, con metto, a gamba svelta come se

non c'era nessuno ad aspettare.

La spesa vale il risultato.

— Tutto sta mettersi d'accordo, — aveva proposto il Farinacci.

— E in che modo? — aveva chiesto il sindaco.

— Una mano lava l'altra... Lei deli-

beri certe sovvenzioni sottranne a la-

vore della ditta e io m'impegno di far

lavorare chi le preme.

— Sottranne... sottranne, — aveva

borbottato il sindaco poco convinto.

— Ci occorrono certi macchinari, lei

te li paga e noi ampliamo la fabbrica.

La spesa vale il risultato.

— E se poi quelli, lavorando, conti-

nuano a fare i matti?

Il Farinacci aveva sorriso con compa-

timento: — Mi permetta: lei mi sta di-

mostrando di avere una concezione sba-

gliata del popolo milenovecentosessanta... Vedrà: cominceremo con una bella pro-

cessione.

— Una processione? — aveva escla-

mato il sindaco.

— Oh, non di santi e di madonne, ma

in un senso marxista...

Insomma, lucida e infiocchettata come

un cane da mostra, ogni macchina passò

con il suo trattore che la trascinava per

quelle distese di panni sventolanti, di

gente saltata giù dai letti, aggrappata ai

balconi. Tanto più che i trattori recavano

personaggi raggiardevoli, seduti in pom-

pa accanto all'autista e che portavano

stampate nei loro moli sovrini, nel loro

gonfio gesto, le difidanti e subdole

manovre di cui erano complici.

C'era anche il Farinacci Ubaldo, con

quel suo cranio lucido da piccolo impera-

to, sotto il quale, rincagnati, un naso

da pugile e due occhi raffinati si de-

formavano in una smorfia di piacevole

trionfo (ma la Calitta, dall'alto, non ve-

deva che la lucida palla, che si girava

trionfia a destra e a sinistra, tra lo sven-

to delle bandierine) e Martinelli, il

Monsignore, issato sul trattore che se

guiva, con la dita della mano sventolante a

Senedile.

Il Farinacci era stato esplicito anche

con lui: — Sono tipi da fogna, ladri, as-

sassini, ma hanno la psicologia di un bam-

bi... Mi capisce, reverendo? Qui casca

l'asino, qui sta la loro poesia, ma anche

la loro imperdonabile, fatale debolezza.

Possiamo giocare con un gingga, pur-

ché brilli, reverendo, perché brilli... Ve-

drà che effetto...

L'effetto, purtroppo, c'era stato Ma-

de in Germany, i nuovi macchinari del

Farinacci, difondendo quella stupidità

cosa che è la speranza, avevano riscaldato

il sangue e la voglia di vivere di quel

bruciante e mentre le indecifrabili forme

d'acaiato risalivano il ponte, sotto quegli

occhi dappriamo dubbiosi e poi sorridenti,

aleggiavano spallegramme gomme di folla,

così sospese in aria per meglio mostrare

la lucentezza delle loro casse sballottate

l'Alibrandi Gianvito s'era spenzolato

dal suo balcone, gridando: — Viva la

destra!... Ve lo dicevo io!

Il Mazza, detto Giustizia e Libertà, che cercava di vedere pure lui dalla sua

finestra sembrava, aveva alzato la testa:

— Ma che dici?

E l'Alibrandi: — Cercano di strappare

la gran verità che chi ha i soldi mangia

troppo...

— Te sei come il Mussolini, che par-

la fava difficile per impressionare! — Aveva

riprovvato il Mazza.

— Produrranno un prodotto dietetico

— dietetico — aveva scattato l'Alibrandi — Cioè vorrebbe dire che i signori

si mangiano certe pippine che sono la

stessa cosa dei salami, dei pollastri e de-

gli asolini, mi che non ingrassano niente.

Il Mazza aveva storto la bocca: — Sa

fammi, pollastri... Sempre la solita forza

Con la fama, che ci raccontiamo, bel la

vera che ci danno!

Ma l'Alibrandi, di continuare a dar

spiegazioni al Mazza non importava e

se stava lì, in camionetta, appoggiato al

le stipe con quel sorriso tutt'attorno e la

velle del suo corpo giovane e ostentato

lucida di sole, eri perché la Calitta, con

i gomiti puntati sul davanzale, lasciava

che la vestaglia le si abbandonasse sulle

tecniche nude.

Ah, Gianvito! La Calitta si staccò dal

balcone, richiuse i vetri, ma rimasero

un attimo a fissarsi, con un mezzo sorriso.

Poi le ghiò volto le spalle, alla ma-

landra, ma le tornò di nuovo la voglia

di cantare.

Sempre lì, quell'Alibrandi, incollato al

balcone, a spiarla, a frugarla nella segreta

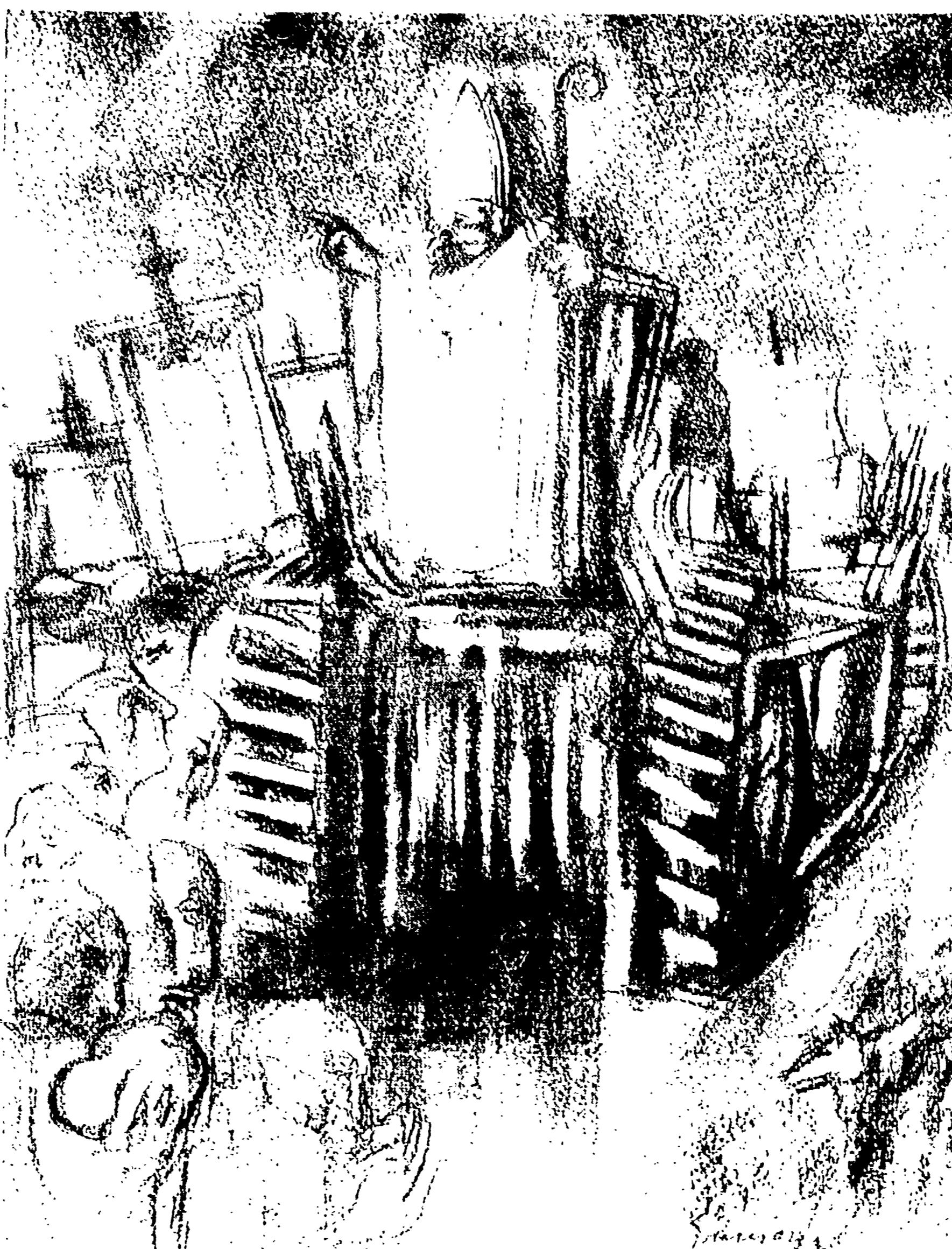
penombra della sua stanza da letto, per

quanto gli consentivano i vetri sudici e

le stecche delle persiane, a capire ogni

ombra di quando lei si spogliava per mettersi a letto...

L'assunzione



Disegno di Piero Guccione

qui finanziamenti ad hoc;

Iniziò l'aria, ora la Calitta e le sue

compagne non ridevano più. Imbussolavano le pappe nel cappello, senza al-

zare gli occhi dal banchetto, immischi-
to alla cancellata col motormoto. Impevo-

di non vederlo. Ma quello, dan la

solita faccia: Cos'è per montare? Ti ti

spetti la strada...

C'era un altro occhio, ci aveva, due ghi-

occhi neri, e una faccia che il sangue mi

cattiva a vederti mi non per questo gli

salì in motormoto. Tu mi volta che era

entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove

era entrata la vita, in quei giorni, e dove